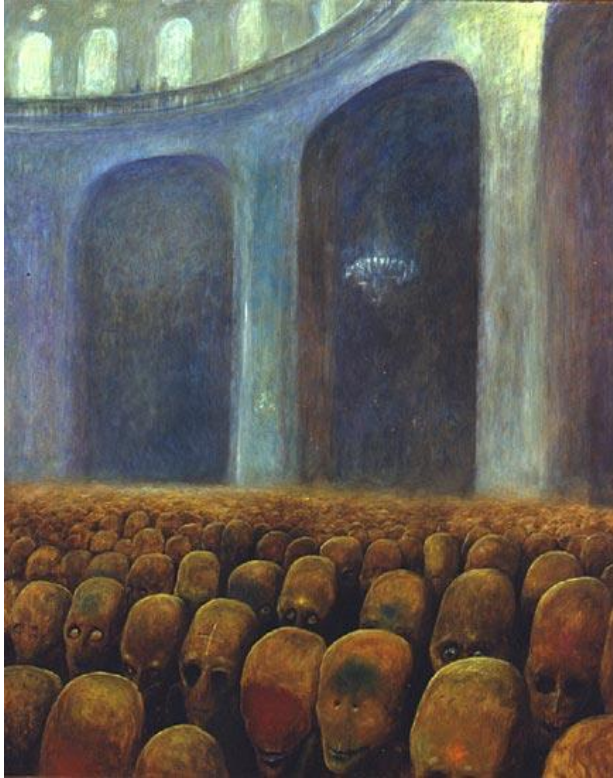


LETTERE

& CONTRABBANDIERI



Ora, questa volontà di verità, come gli altri sistemi d'esclusione, poggia su di un supporto istituzionale: essa è rinforzata, e riconfermata insieme, da tutto uno spessore di pratiche come la pedagogia, certo, come il

sistema dei libri, dell'editoria, delle biblioteche, come i circoli eruditi una volta, i laboratori oggi.

Ma essa è anche riconfermata, senza dubbio più profondamente, dal modo in cui il sapere è messo in opera in una società, dal modo in cui è valorizzato, distribuito, ripartito, e in certo qual modo attribuito.

...Credo insomma che questa volontà di verità, così sorretta da un supporto e da una distribuzione istituzionali, tenda ad esercitare sugli altri discorsi – parlo sempre della nostra società – una sorta di pressione e quasi un potere di costrizione.

'Si presenta con un programma concentrato sulle questioni locali, come se il suo obiettivo fosse davvero diventare governatore'.

Molti candidati commettevano l'errore di presentarsi in ventisette Stati diversi.

'Se invece si concentra su tre gare elettorali, ha più probabilità di spuntarla. Cominci da questi tre. Se li conquista, gli altri seguiranno a ruota'.

'Posso farcela'

...disse Trump.

'Posso battere gli altri candidati alle primarie. Posso battere chiunque. So come. Ci penso io'.

Poteva cambiare posizione su ogni tema dell'agenda politica, rinegoziare ogni accordo.

'Sono contro l'aborto!'

assicurò.

'Da adesso in poi'.

'Ecco cosa deve fare'

proseguì Bossie.

'Dovrà elargire tra i 250.000 e i 500.000 \$, destinati a vari membri del Congresso e del Senato. Verranno tutti qui. Lei li guardi negli occhi, stringa loro la mano. E allunghi un assegno a ciascuno. Servono segnali concreti. Le darò io i nominativi giusti. Deve incontrarli dal vivo, perché questa sarà la prova che sta costruendo una rete di rapporti. A tutti dovrà dire: questo assegno è per lei. Al massimo 2.400 ciascuno, non di più. Dovranno essere firmati da lei, uscire dal suo conto, per dimostrare che vuole contribuire di persona alle loro campagne. I repubblicani che conosco prendono molto sul serio gesti simili'.

I soldi erano il fulcro dell'arte politica presidenziale, gli spiegò.

'È un investimento, e renderà dividendi giganteschi'.

Le donazioni andavano destinate ai candidati repubblicani di alcuni degli Stati più contesi, come l'Ohio, la Pennsylvania, la Virginia e la Florida. In aggiunta, disse Bossie,

'le serve un libro. Deve scrivere un libro in cui espone la sua visione per l'America, i suoi obiettivi politici'.

Poi cedette la parola a Bannon, che si addentrò in una relazione dettagliata sulla Cina e la sua capacità di sottrarre posti di lavoro e ricchezze agli Stati Uniti. La minaccia cinese era un chiodo fisso.

'Che ne pensi?'

gli domandò Bossie dopo l'incontro.

'Sono molto impressionato'

...rispose Bannon. Quanto alla probabilità che Trump si candidasse davvero, è pari a zero.

Penso anche al modo in cui la letteratura occidentale ha dovuto da secoli cercar sostegno sul naturale, sul verosimile, sulla sincerità, persino sulla scienza, in breve sul discorso vero.

Penso inoltre al modo in cui le pratiche economiche, codificate come precetti o ricette, al caso come morale, hanno dal XVI secolo cercato di fondarsi, di razionalizzarsi e di giustificarsi su una teoria delle ricchezze e della produzione...

Penso inoltre che la volontà di Verità e le sue peripezie fossero mascherate dalla Verità stessa nel suo necessario svolgimento.

E la Ragione è forse questa: se il discorso vero non è più, in effetti, dai greci, quello che risponde al desiderio o quello che esercita il potere, che cos'è dunque in gioco, nella volontà di Verità, nella volontà di dirlo, questo discorso vero, se non il desiderio e il potere?

Il discorso vero, che la necessità della sua forma affranca dal desiderio e libera dal potere, non può riconoscere le volontà di verità che lo attraversa; e la volontà di verità, quella che si è imposta a noi da moltissimo tempo, è siffatta che la verità ch'essa vuole non può non mascherarla.

Così, non ci appare allo sguardo se non una verità che è ricchezza, fecondità, forza dolce ed insidiosamente universale. **E ignoriamo in compenso** la volontà di verità, come prodigioso macchinario destinato ad escludere.

(Lettera di Foucault ad un folle)

Amici miei, vi debbo dire che non è stato fatto un solo passo in avanti nel conseguire i diritti civili senza che si fosse esercitata pressione legale e non violenta. La storia è il racconto lungo e tragico del fatto che i gruppi dei privilegiati raramente rinunciano ai privilegi di loro spontanea volontà.

Gli individui possono vedere la luce morale e volontariamente abbandonare le loro ingiuste posizioni; ma, come ci ha ricordato Reinhold Niebuhr, i gruppi sono più immorali dei singoli individui. Noi sappiamo, per dolorosa esperienza, che la libertà non viene mai concessa volontariamente dall'oppressore; deve essere richiesta dall'oppresso.

Francamente, non mi sono ancora mai impegnato in un movimento di azione diretta che fosse tempestivo, secondo l'orario di coloro che non hanno indebitamente sofferto della malattia della segregazione.

Sono anni che sento la parola 'Aspettate!'.

Risuona nelle orecchie di ogni negro; gli è acutamente familiare. Questo 'Aspettate!' ha quasi sempre il significato di 'No! Mai!'.

Ha funzionato da tranquillante come il talidomide, alleviando per un momento la tensione solo per generare le malformazioni della frustrazione. Dobbiamo capire insieme con l'illustre giurista di ieri che 'la giustizia amministrata con ritardo è una giustizia negata'.

Aspettiamo da oltre 340 anni che ci vengano concessi i nostri diritti costituzionali, diritti che Dio ci ha concesso. I Paesi dell'Asia e dell'Africa si stanno muovendo con velocità di jet verso la mèta dell'indipendenza politica, mentre noi procediamo con la lentezza di un calesse verso il diritto di bere una tazza di caffè in un bar.

Immagino che sia facile per coloro che non hanno mai provato la puntura delle frecce della segregazione dire 'Aspettate!'.

Ma quando avete visto folle malvagie linciare madri e padri a piacere e annegare sorelle e fratelli per capriccio...

Quando avete visto poliziotti colmi d'odio che imprecavano impunemente contro i vostri fratelli e sorelle negri mentre li prendevano a calci e infierivano su di loro...

Quando vedete che la maggioranza dei venti milioni dei fratelli negri sta soffocando in una gabbia opprimente di povertà nel bel mezzo di una società affluente, quando all'improvviso...

Vi accorgete che la lingua si contorce e la parola si fa confusa mentre cercate di spiegare alla vostra figlioletta di sei anni perché non può andare al luna park di cui ha appena visto alla televisione la pubblicità, e vedete che le salgono agli occhi le lacrime quando le viene detto che il luna park è vietato ai bambini di colore, e vedete formarsi nell'azzurro cielo della sua mente le opprimenti nuvole dell'inferiorità...

E vedete che incomincia a snaturare la sua personalità provando un'inconscia amarezza e risentimento nei confronti dei bianchi...

Quando dovete mettere insieme una risposta per tuo figlio di cinque anni che vi chiede angosciato:

‘Papà, perché i bianchi trattano così male i negri?’

Quando fate un viaggio all'interno del vostro paese e scoprite di dover dormire una notte dopo l'altra in un angolo scomodo della macchina perché non c'è un motel disposto a darvi una stanza...

Quando venite umiliati un giorno sì e uno no con cartelli che dicono ‘bianchi’, ‘persone di colore’, quando il vostro nome di battesimo diventa ‘negro’ e il secondo nome diventa ‘ragazzo’ (non importa che età voi abbiate) e il cognome diventa ‘John’...

E quando vostra moglie e vostra madre non sono mai chiamate ‘signore’ con rispetto...

Quando siete tormentati di giorno e ossessionati di notte dal fatto di essere un negro, che vive sempre in punta di piedi senza mai sapere ciò che gli può capitare, lacerato da paure interiori e risentimento esteriore, quando dovete sempre combattere contro il sentimento di essere ‘nulla’...

Allora capite perché troviamo difficile aspettare.

Viene un tempo in cui la coppa della sopportazione trabocca, e le persone non tollerano più di tuffarsi in un baratro di ingiustizia dove sperimentano le tenebre....

(Lettera del reverendo M.L.K. alla folla)

Suppongo, senza per altro esserne certissimo, che non ci siano molte società in cui non esistono narrazioni salienti che si raccontano, si ripetono, si fanno variare; formule, testi, insiemi ritualizzati di discorsi che si recitano, secondo circostanze ben determinate; cose dette una volta e che si conservano, perché vi si presagisce qualcosa come un segreto o una ricchezza.

In breve, si può avere il sospetto che ci sia, assai regolarmente nelle società, una sorta di dislivello tra i discorsi: i discorsi che 'si dicono' col trascorrer dei giorni e cogli scambi, e che passano con l'atto stesso che li ha pronunciati...

...E i discorsi che sono all'origine di un certo numero di atti nuovi, di parole che li riprendono, li trasformano o parlano d'essi; insomma, i discorsi che, indefinitamente, al di là della loro formulazione, sono detti, restano detti, e sono ancora da dire.

Questi discorsi, nel nostro sistema di cultura, li conosciamo: sono i testi religiosi o giuridici; sono inoltre quei testi curiosi, quando si consideri il loro statuto, che si definiscono 'letterari'; in certa misura, certi testi scientifici.

È certo che questa sfasatura non è né stabile, né costante, né assoluta.

Non vi è, da una parte, la categoria, data una volta per tutte, dei discorsi fondamentali o creatori; e poi, dall'altra, la congerie di quelli che ripetono, chiosano e commentano....

(Lettera di Foucault ad un folle)

Anche se oggi sembra impensabile, all'epoca della nascita di William Wilberforce nel 1759, la schiavitù e il traffico di esseri umani, soprattutto dall'Africa alle Americhe e ai Caraibi, erano considerati dai più fenomeni naturali e ordinari.

La storia era dalla sua parte: la schiavitù veniva praticata sin dalle primissime civiltà, come gli antichi greci, pionieri della democrazia.

Ancora più terribile è il fatto che a oggi non sia ancora scomparsa. Ma nella Gran Bretagna della seconda metà del secolo, abolizionisti come Thomas Clarkson, Granville Sharp, l'ex schiavo africano Olaudah Equiano e William Allen, un quacchero che rinunciò allo zucchero (uno dei prodotti principali del lavoro degli schiavi) per più di quarant'anni, cominciarono una campagna per abolire la schiavitù, adducendo motivi morali e religiosi.

Wilberforce era il figlio di un ricco mercante, e fu deputato della Camera dei Comuni per la sua città natale, Hull. Prima di trovare la fede nel 1784, aveva condotto una vita piuttosto dissoluta; tuttavia, a seguito della sua conversione al cristianesimo evangelico rinunciò ai suoi vizi e diventò uno dei principali sostenitori del riformismo sociale. Convinto dalla sua fede che la schiavitù fosse un peccato per il quale la Gran Bretagna dovesse pentirsi o essere dannata, Wilberforce dedicò i successivi vent'anni della sua vita a fare pressioni sul governo affinché abolisse il commercio di schiavi e liberasse gli africani venduti come fossero oggetti.

Dopo molti tentativi falliti, nel 1807 riuscì finalmente a far approvare una mozione che avrebbe messo fine alla tratta di esseri umani in Gran Bretagna. Ciò nonostante, ci sarebbero voluti altri ventisei anni prima che la schiavitù venisse dichiarata illegale. In questo periodo, Wilberforce e gli altri abolizionisti continuarono a fare pressione per ottenere l'emancipazione di tutti gli schiavi.

Wilberforce fu un membro fondatore dell'Istituto Africano, un'organizzazione guidata dal duca di Gloucester che, usando le parole di uno storico, 'fu alla testa del movimento nazionale contro la schiavitù per tutto il decennio successivo'.

Una delle principali preoccupazioni era assicurarsi che la legge in vigore venisse rispettata. Sebbene il commercio degli schiavi fosse stato abolito, inizialmente la pena per aver infranto la legge non era molto severa, e i britannici non riuscivano ad applicarla con rigore. La marina militare non poteva abbordare navi negriere britanniche sospette che battevano bandiera straniera. L'America era un problema non da poco: sebbene il Congresso degli Stati Uniti avesse proibito la tratta degli schiavi africani nel 1808, non molto tempo dopo la Gran Bretagna, il commercio interno veniva portato avanti senza sosta.

A causa della domanda di lavoro, in particolar modo nel Sud della nazione, spesso si chiudeva un occhio sugli schiavi ottenuti per vie illegali.

Nel dicembre del 1810, il presidente Madison confessò al Congresso che i cittadini americani erano ancora 'determinanti nel portare avanti un traffico di schiavi africani, violando allo stesso modo le leggi dell'umanità e quelle del proprio Paese'.

Fu per questo motivo che, pochi anni prima, Wilberforce aveva scritto personalmente all'allora presidente americano Thomas Jefferson, nella speranza di raggiungere un accordo anglo-americano sui diritti di intervento reciproco, 'permettendo a ogni Paese di prendere possesso delle navi negriere dell'altro', per cercare di arginare il commercio.

Purtroppo, un simile accordo non fu mai raggiunto.

In Gran Bretagna, lo Slavery Abolition Act, che abolì la schiavitù nelle colonie britanniche e liberò più di 800.000 schiavi nei Caraibi, in Sudafrica e in Canada, ricevette finalmente l'approvazione del re il 28 agosto 1833, quasi un mese dopo la morte di Wilberforce, che però era riuscito almeno a vedere la legge superare la terza lettura parlamentare. Nel 1860, negli Stati Uniti c'erano quasi quattro milioni di schiavi, la maggior parte dei quali abitava negli Stati meridionali.

L'emancipazione completa sarebbe arrivata soltanto cinque anni più tardi, al termine della cruenta guerra di secessione americana.

Signore,

in qualità di presidente della commissione generale dell'Istituto Africano, e per ordine di tale ente, ho l'onore di portare alla Vostra attenzione una questione d'altissimo rilievo per i grandi obiettivi che si propone; obiettivi che riguardano il lato umano e buono d'ogni Paese, e la condotta del governo e del popolo americani è tale da indurre l'Istituto a sperare di ottenere negli Stati Uniti un'approvazione almeno tanto ampia quanto quella ricevuta in Gran Bretagna.

L'Istituto Africano ha altresì un motivo particolare di credere che in Voi, signore, gli sforzi d'una società volta alla diffusione della civiltà e della felicità in Africa troveranno tutto l'incoraggiamento e il supporto che la Vostra alta posizione vi consente, giustamente, di dare. Dacché il fondamento di tutte le speranze dalle quali è nata la nostra associazione, e dalle quali è animata, è la cessazione della tratta degli schiavi - quell'imponente ostacolo che in passato si è contrapposto a ogni sforzo di migliorare lo stato della società in Africa -, è naturalmente diventato uno dei nostri obiettivi principali assicurare il mantenimento di questo felice fondamento, vigilando sull'applicazione delle regole grazie a cui quell'odioso commercio era stato abolito, dato che potremmo vederle infrante, se ciò fosse possibile, per via d'una crudele avarizia.

In tal senso sono stati adottati alcuni provvedimenti, e poiché il governo britannico ha soddisfatto le speranze dell'Istituto attraverso la fondazione di un tribunale del vice-ammiraglio col potere di far rispettare l'Abolition Act in Sierra Leone in Africa, e attraverso altre misure preliminari, confidiamo con una certa sicurezza che il commercio di contrabbando non annulli in misura significativa l'intenzione del nostro corpo legislativo, almeno per quanto riguarda la condotta dei soggetti britannici che agiscono apertamente sotto i colori di questo Paese.

Ma siamo rammaricati nell'apprendere che sulla costa sopravvento dell'Africa è già stato avviato un commercio di schiavi di contrabbando, a opera di uomini che si definiscono americani e che navigano sotto la bandiera e con l'approvazione degli Stati Uniti.

Nel mese di marzo di quest'anno, due navi con tale rotta furono catturate sulla summenzionata costa dal capitano Parker della sloop of war britannica [...] e indagate, giacché si presume che fossero contrabbandieri britannici che battevano bandiera americana per coprire le proprie azioni illegali. I nomi delle navi, e persino dello Stato a cui professano d'appartenere, sono ancora ignoti, ma è stato affermato che entrambe appartenessero agli Stati Uniti, ed entrambe erano cariche di africani trasportati come schiavi, con l'intenzione di ridurli in schiavitù nelle Indie Occidentali, contrariamente a quanto stabilisce la legge americana....

(Lettera di W. Wilberforce a T. Jefferson)

Nel pieno dei ritmi frenetici e caotici di quella transizione, un gruppo di potenti personaggi della campagna elettorale manovrava per accaparrarsi i ruoli di maggior influenza: Kushner, Bannon e Reince Priebus.

Kushner godeva dello status privilegiato di genero di Trump, mentre Priebus e Bannon erano stati da poco nominati rispettivamente capo dello staff e capo stratega della Casa Bianca, una situazione unica, nella quale costoro si trovavano in posizione di pari livello in cima all'organigramma.

Priebus, che poteva contare su buoni contatti a Washington, era considerato dai vertici del Partito repubblicano il più abile consigliere di Trump.

Dal canto suo, invece, Bannon era il classico impolitico arcigno e trasandato. Aveva però dimostrato la propria fedeltà a Trump stando con lui in trincea durante i momenti più difficili della campagna elettorale. In precedenza, Bannon aveva gestito il sito web conservatore Breitbart e si era presentato a Trump come il canale privilegiato tra il candidato presidente e la sua indispensabile base elettorale, che chiamava affettuosamente 'i miserabili', citando la famigerata gaffe di Hillary Clinton che, parlando dei sostenitori di Trump, li aveva definiti,

‘un branco di miserabili... Razzisti, sessisti, omofobi, xenofobi, islamofobi ... e così via’.

Priebus si apprestò a piazzare ex membri del Comitato nazionale repubblicano e altri personaggi di sua fiducia in ruoli chiave dell'Ala Ovest, mentre lui, Bannon e Pence si concentravano sui posti nel gabinetto di governo. Fin dall'inizio puntarono in particolare sulla sicurezza nazionale e misero gli occhi su Mike Pompeo come futuro capo della CIA.

Trump compose la propria amministrazione con l'atteggiamento di un produttore televisivo che fa un casting, cercando 'quel nonsoché', una fissazione che gli era rimasta dai concorsi di bellezza che aveva organizzato in passato.

La sera del 23 gennaio, il primo lunedì della sua presidenza, in occasione di un ricevimento alla Casa Bianca con i più importanti funzionari della sua amministrazione, Trump si trovò faccia a faccia con i leader di Camera e Senato di entrambi i partiti. Al lungo tavolo della Sala per le cene di Stato, **Steve Bannon**, uno degli ispiratori fors'anche il vero Autore del discorso di Trump sul 'massacro americano', non riusciva a smettere di guardare Nancy Pelosi. Nella leader dei democratici alla Camera vedeva la **Katharine Hepburn** del film **Il leone d'inverno**, che passa in rassegna la tavolata e, mentre pensa:

'Questi uomini sono tutti pagliacci», orchestra il suo ritorno al potere

Il 27 gennaio, senza consultare il suo dipartimento di Giustizia né informare appieno il suo segretario alla Sicurezza nazionale, Trump emise un ordine esecutivo in cui vietava l'ingresso negli Stati Uniti a cittadini e rifugiati provenienti da sette paesi a maggioranza musulmana. A seguito di questa decisione, i grandi aeroporti internazionali finirono nel caos e gli avvocati esperti di immigrazione presentarono ricorsi d'urgenza in cui chiedevano alle corti federali di intervenire contro il provvedimento, che giudicavano incostituzionale. L'ordine esecutivo era stato redatto in segreto dall'Autore Bannon e da Stephen Miller, il trentunenne consigliere politico senior di Trump e strenuo oppositore dell'immigrazione clandestina, che non si erano consultati con McGahn o Yates sui contorni giuridici del documento.

Il segretario alla Sicurezza nazionale John Kelly, il cui dipartimento era incaricato di attuare il divieto, non arrivò a vederne la versione definitiva finché Trump non emise l'ordine esecutivo. Quando il divieto divenne operativo, Kelly si trovava a bordo di un aereo, il che costrinse il suo vice a organizzare una conference call d'emergenza per spiegare ai capi del dipartimento come metterlo in atto, e il tutto senza disporre di una copia del documento.

Gli agenti delle dogane e della protezione dei confini, disorientati dal linguaggio con cui l'ordine era scritto, si arrangiarono alla bell'e meglio e ne misero in atto una parte che si scoprì poi essere illegale: impedire a quanti avevano la green card di tornare nelle loro case negli Stati Uniti. Persino gli alleati di Trump riconobbero la portata di quel disastro. Alla Casa Bianca, quelli che erano al lavoro nel fine settimana rimasero sconvolti davanti alle immagini di persone di colore radunate negli aeroporti stranieri e allontanate sotto scorta dalle code per l'imbarco sugli aerei diretti negli Stati Uniti.

La saga veniva trasmessa dagli schermi alle pareti di tutto l'edificio.

‘Era come fare una riunione da Buffalo Wild Wings. C'erano schermi televisivi ovunque’ ricorderà un funzionario senior dell'amministrazione. ‘Nessuno sembrava realmente accorgersi che quelle retate venivano fatte da persone che appartenevano all'amministrazione, a questa amministrazione.

La gente si grattava la testa e diceva: ‘Ehi? Perché sta succedendo tutto questo?’. Gli assistenti di Trump si accusavano a vicenda per quel caos. Alcuni sostenevano che Priebus e i suoi vice si sarebbero dovuti coordinare meglio con i vari dipartimenti, facendosi carico in maniera più decisa delle pubbliche relazioni. Altri davano la colpa senza mezzi termini a Miller.

Nel pieno del caos, alcuni nuovi arrivati dello staff di Trump sfoggiavano cravatta nera e abito da sera per partecipare alla cena di gala dell'Alfalfa Club, un raduno annuale di alti papaveri del mondo economico e politico.

Era la sera di sabato 28 gennaio e gli accolti di Trump si mescolavano con personaggi come Bill Gates, Warren Buffett e Jeff Bezos, per citarne solo alcuni. Osservando i padroni dell'universo mettersi in fila per stringere la mano a Kellyanne Conway, l'onnipresente direttore della campagna elettorale di Trump e ora consigliere della Casa Bianca, l'ambasciatore francese Gérard Araud le sussurrò:

‘Ecco il dolce profumo del potere’.

Ma è superfluo aggiungere altre argomentazioni per dimostrare che la cessazione di questi vergognosi abusi della bandiera americana sia non soltanto auspicabile, ma indispensabilmente necessaria per i principi giusti e positivi che hanno sostenuto le leggi per abolire la tratta degli schiavi.

L'unica domanda che dovrete porvi, ne siamo certi, sarà quanto essa potrà essere efficacemente stroncata.

Forse non ci si può aspettare che l'America mantenga navi da guerra sulla costa africana per tale scopo, o che invii incrociatori nelle Indie Occidentali per intercettare questi contrabbandieri nel loro avvicinamento al mercato straniero. Ma se questi contrabbandieri dovessero essere completamente esenti dal rischio di cattura, non vi è forse motivo di temere che questo commercio, che adesso, in aggiunta a tutti gli altri mali, implica anche la colpa morale

della pirateria, possa continuare a essere portato avanti in misura sempre maggiore, e che le persone in esso coinvolte possano ridere delle leggi proibitorie del loro Paese?

Consentitemi, pertanto, di presentare alla vostra attenzione la ragionevolezza di alcune misure da adottare negli Stati Uniti per la soppressione della parte americana di questo commercio di contrabbando e di suggerirvi in questo senso l'adozione di accordi che permetterebbero alle navi da guerra britanniche di diventare utili strumenti per realizzare gli obiettivi della legge americana, facendo in modo che anche le navi da guerra americane abbiano una simile facoltà nel caso di trasgressori britannici.

Possa io concedermi la piacevole speranza che non sia lontano il giorno in cui il Vostro governo e il nostro, nel perseguimento del parere saggio e generoso presente nell'ultimo trattato non ratificato, procederanno a trovare un'intesa per far applicare le loro leggi per l'abolizione della tratta degli schiavi. Riguardo a tale argomento, sono sicuro che non ci siano state, né ci saranno mai, divergenze di opinioni, e apprendo con piacere dai documenti resi pubblici di recente che all'articolo a cui si allude non siano state mosse obiezioni.

...Colgo altresì l'occasione per ringraziare il prezioso Oswald, quale onnipresente presenza dell'eterna Storia (fors'anche orgia) qui e per sempre rappresentata, anzi, visto il diligente contributo offerto per l'antica e mai dismessa

causa, vi faccio presente fin d'ora con tutto ciò che rimane ancora vivo: Spirito, Anima di tanti corpi mutilati e straziati, della lealtà cui il servitore si adopera e consuma...

...Albero di prua per i restanti contrabbandieri, o se preferite, Alberi maestri, affiancati ed accompagnati da valenti Autori, cui la Storia offrirà e riserverà un seggio d'onore al banco degli imputati, nel patto di sangue e onore che al meglio li contraddistingue ed unisce (davanti e de retro - e non solo - giacché infinite le pose del piacere) per aver così cospirato ed offerto (imm)meritata gloria nell'atto finale non ancor Storia...

E giammai mi asterrò nel segnalare lo sconosciuto contrabbandato Oswald, alle rosse luci di tal spettacolo, del quale nulla mai sapremo... alla vetrina di codesto vietato piacere: invisibile compie l'altrui opera (superiore ad ogni discorso provenire da ugual medesima Ragione censurata, dacché l'incensurato' pornografo offrire illimitato piacere e non più dalla Verità accompagnata; la bocca del Potere spalancata per il godimento dell'intera platea raccolta nel segreto Atto godere di piacere nell'orrore offerto nel pornografico amplesso...) offrendo discreta mira incaricata dall'intero rapporto, da cui sana parola reclusa uccisa e mutilata... dall'incessante sua ed altrui muta silente invisibile oralità, al fallo dell'orgia il quale serve con dovizia di piacere al giardino ove gli atti osceni del potere possono essere ammirati e consumati negli incessanti orgasmi censurati...

...Sino alla grandiosa adunata o venuta, non si capisce bene, giacché la messa in piega potrebbe subirne danno irreparabile ed ogni istituto da cui la vera bellezza perdere e consumarsi sino ad ugual Giardino così mutilato...

...Straziati inermi corpi al muto rantolo di cotal venuta, impotenti non avendo neppur goduto del discorso il quale li seppellisce allo sconfinato teatro della platea: un truce scantinato ove ogni pugna vinta o persa potrà decidere le Ragioni del vero Fallo in campo così infangato...

Ogni pugna venga reclusa nella propria sfortuna giacché solo la virile potenza potrà mirare ancor più in alto...

Al fuciliere della compagnia raccomando e dedico codesta Rima salvandolo da ogni più lurida porcheria!

